

di CHRISTIAN CINTI

CALVI DELLUMBRIA - Qualche decina di minuti di attesa e poi eccolo Fratello Elia degli Apostoli di Dio sta in piedi sulla porta di una stanzetta, a un passo dal chiostro del convento. Indossa una lunga tunica bianca. I polsi, provati dalle stimmate, sono fasciati con delle bende dello stesso colore. I fedeli gli sfilano davanti e lui, aspersorio in mano, li benedice tutti, uno ad uno.

I pellegrini sono arrivati da ogni parte d'Italia: da Vicenza a Campobasso, molti sono pugliesi, la terra di origine di Elia Cataldo.

Nonostante gli appelli del vescovo Vincenzo Paglia e la scelta di non effettuare incontri, pubblicizzata dal sito che promuove le gesta del religioso, pullman, camper, autobus sono cominciati ad arrivare già dalla mattinata di venerdì. Centinaia di persone, a metà tra la fede e la curiosità, che portano al cospetto di fra Elia sofferenze, afflizioni e tribolazioni. Con la speranza che un suo gesto o una parola, possano schiudere le porte della serenità.

La maggior parte dei pellegrini arrivano dall'Autosole e salgono a Calvi dell'Umbria attraverso la strada del Passatore. All'incrocio, che dopo un paio di chilometri conduce al monastero, c'è una pattuglia di carabinieri.

Pi in alto non si sale, bisogna parcheggiare. Il posteggio spazioso: ci sono quattro o cinque autobus, diversi camper, qualche automobile. Qualcuno ne approfitta e lascia sui vetri dei mezzi dei volantini pubblicitari: menù a prezzo fisso, 20 euro per un pasto completo. Sicuramente, non c'è stata l'invasione che in molti si aspettavano. Ma di gente, comunque, ce n'è parecchia. Dal parcheggio funziona un sistema di bus navetta: fanno servizio la Cosea e l'Atc. Qualcuno sceglie di andare a piedi. Mentre si sale verso l'ex convento che Elia e la sua congregazione hanno in parte acquistato e stanno ora cercando di ristrutturare, dai finestrini del pullman è possibile osservare la gente del posto. Che con te fa la stessa cosa: guarda, sorride e saluta.

Dirà messa? Parlerà con noi?, chiede Maria Assunta, che arriva da un paesino del Molise. No, oggi no, le risponde una signora seduta nella fila di sedili accanto.

Fa lo stesso - ancora Maria Assunta - tanto se può fare qualcosa per noi, questo succederà lo stesso. Verso le 10.30 davanti all'ex convento di San Francesco c'è una discreta fila. Gli uomini della Protezione civile controllano che tutto funzioni per il verso giusto e offrono acqua. Il sole è caldo ma non brucia.

I fedeli sono stati fatti incanalare lungo un corridoio che per lato, da una parte, ha le pareti del monastero, e dall'altra una fila di transenne.

Stavolta però si cammina meglio - ricorda Paolo, da Pontassieve, in Toscana -, l'ultima volta per entrare ci abbiamo messo tre ore. Il servizio d'ordine degli Apostoli di Dio cerca di smaltire i gruppi. Chi ha prenotato viene fatto uscire dalla fila: entrerà in convento da un ingresso secondario e magari riuscirà a incontrare Elia prima degli altri. C'è chi chiama casa, raccontando di essere in attesa e che tra qualche minuto vedrà Elia.

In coda ci sono pure dei bambini. Fanno i capricci, vogliono andare più avanti, qualche genitore si spazientisce.

Colpisce il fatto che nessuno, almeno a voce alta, azzardi una preghiera.

La processione lenta, nemmeno troppo, e composta. Ma non si sente una preghiera. Al massimo, qualche donna che tiene in mano un rosario o un crocifisso. Forse loro pregano in silenzio.

Anche gli anziani e i disabili vengono fatti passare da un ingresso diverso rispetto a quello degli altri pellegrini.

Sono qui per dei problemi di salute - dice Antonella, una cinquantina d'anni, che arriva da Piacenza assieme al marito e alla giovane figlia - che non riesco a risolvere. Come lei, ce ne sono tanti. Forse tutti.

Mano a mano che la distanza dall'ingresso del convento diminuisce, salgono attesa e curiosità. Svoltato l'angolo della facciata della chiesa, ci si trova di fronte ad una piccola porta. Uno degli addetti al servizio d'ordine seleziona gli ingressi. Si entra a gruppetti, massimo dieci persone per volta. Dobbiamo andare lì dentro?, chiede Simone, un bambino di Roma, a Calvi assieme alla mamma e al papà.

Per noi questa la prima volta, dice la signora. Ma comunque è lì che Elia aspetterà i suoi fedeli.

E invece no. Perché quella stanzetta altro non è che uno spaccio. Ci sono un paio di tavoli, disposti a L. E sopra, tutte le pubblicazioni della Edizioni Segno, la casa editrice cui anche fra Elia fa riferimento. In bella mostra, i libri sono quasi una tappa obbligata per i pellegrini.

Infatti, per ogni gruppetto, vengono effettuati quattro o cinque acquisti.

Tra chi compra un libriccino e chi ne fa incetta. Dietro i tavoli, due signore che incassano e contano il guadagno. Poi, dopo qualche minuto, si apre un'altra porticina che immette sul chiostro del convento. Ci sono degli altoparlanti: qualcuno intona una preghiera, l'accento pugliese. Ma viene stoppato da una voce: chi ha già ricevuto la benedizione pregato di lasciare il posto agli altri e non fermarsi per abbracciare o baciare fratello Elia. Intorno, sui muri del chiostro, ci sono una serie di cartelli: non toccare, non fotografare, offerte per il restauro del convento. Ancora qualche passo, un ultimo angolo e poi fra Elia compare.

Defilato e attorniato dai suoi bodyguard. Nella porta da cui poi si esce, si incanala un robusto soffio di vento che spande nell'aria il profumo di tanti fiori. Di tutti quelli che sono stati messi a ornamento del chiostro.

L'incontro fugace: nel nome del Padre - dice Elia dopo avere attinto nell'acqua l'aspersorio -, del Figlio e dello Spirito Santo.

Basta, l'incontro è terminato. Lentamente i fedeli escono e si incamminano per tornare al parcheggio. Chi a piedi e chi in navetta. Le grazie - dice una signora di Palombara Romana - le fa la fede. Probabilmente, con o senza fratello Elia Cataldo.

*Da "Il Giornale dell'Umbria" del 13 maggio 2006*